

S/C

CURR 17/10/11

1789

1841

LINDA E. DALY

WOMAN'S SUFFRAGE

IN THE UNITED STATES

AND THE DOMINIONS

TO WHICH SHE HAS

BEEN A CONTRIBUTOR

FOR THE PAST SEVERAL

YEARS

BY MISS MARY

ANNALS OF THE

WOMAN'S SUFFRAGE

IN THE UNITED STATES



NEW YORK: G. P. PUTNAM'S SONS, 1875.

T.S.C. 124 P.

3

!

DAVID W. ...



CB3024761

H 1537917

LINDANE, E DALMIRO
DRAMMA SERIO-COMICO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO DELL' AJUDA
NEL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI SUA MAESTA FEDELISSIMA
L' AUGUSTA
DONNA MARIA I.
REGINA DI PORTOGALLO
DEGLI ALGARVI

&c. &c.

LI 17. DICEMBRE 1789.



NELLA STAMPERIA REALE.

B.H.

LINDANE E DALLINO

DRAMA SERIO-COMICO

PER MUSICA

DI RAPPRESENTAZIONE

NEL REAL TEATRO DELL' ANICA

NEL FINESTRO GIORNO NATALIZIO

DI SUA MAESTA FEDELISSIMA

L' AUGUSTA

DONNA MARIA E

REGINA DI PORTOGALLO

DEGLI ALGARVI

di G. B.

Lib. Dalmonte 1834



LIBRERIA STAMPALE

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera in casa della Barouessa Lucrezia , nobilmente mobiliata all' uso Europeo. D' ambe le parti della Scena vedesi un Armario per custodir giose , e denari. Ameno ritiro di verdure , a forma di artificioso Boschetto. Spaziosa Fonte nel mezzo fra due Pilastrì , nel di cui vano comparirà a suo tempo un' iscrizione. Tetra , ed opaca Selva , uella quale vedonsi sparsi alcuni Alberi trouchi , e corrosi dal tempo ; quale poi si trasforma in un Ameno trasparente Giardino: in fondo , agevole collina : più in alto , differenti ample scale , per le quali si ascende ad un magnifico trasparente Palazzo', &c.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria di statue nell' Appartamento della Baronessa. Ameno trasparente Giardino sopra descritto , quale poi si trasforma in una Alpestre Montagna , e spaventevole Deserto , &c. Logge terrene , con vista in fondo d' una Piazza. Atrio , il di cui prospetto poi ruina , e comparisce un prodigioso Tempio dedicato alla Concordia.

L' Azione si rappresenta nell' Isola commerciante di Bagdat in Asia , nella casa della Baronessa Lucrezia , e sue vicinanze , &c.

La Musica è del Sig. Giovanni Cordeiro da
Silva, Virtuoso della Real Cappella di S.
M. Fed.

Lo Scenario è stato eseguito dal Sig. Giacomo
Azzolini, Architetto Teatrale all'at-
tual servizio di S. M. Fed.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig.
Petronio Mazzoni, Macchinista all'attual
servizio di S. M. Fed.

Il Vestiario è del Sig. Paolo Solenghi, all'
attual servizio di S. M. Fed.

PERSONAGGI.

DALMIRO, nobile Signore, benefante nell' Isola di Bagdad in Asia (nato col beneficio di esser assistito da un Genio) amante di.

Il Sig. Carlo Reyna, Virtuoso di Camera di S. M. F.

LINDANE, Orfana nobil donzella, nata nell' Isola, cauta amante del suddetto, e in apparenza sua nemica, per esserle stato ucciso in un duello il proprio Genitore dal Padre del sopradetto Dalmiro.

Il Sig. Giovanni Gelati.

LA BARONESSA LUCREZIA, di nazione Europea, donzella di età avanzata, molto ricca, ma capricciosa; vana, ed invidiosa della bellezza di Lindane.

Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

DON FABRIZIO, Europeo, naturalizzato nell' Isola, Tutore, ed amante non corrisposto di Lindane, quale poi s'innamora della Baronessa.

Il Sig. Innocenzo Schettini.

IL MARCHESE PANCOTTONE, Europeo, antico commerciante nell' Isola, Giovane sciocco, e vano di sua bellezza, quale ritorna dal viaggio fatto in Europa, amante della Baronessa.

Il Sig. Luca Manna.

MONSIEUR RAGOUT, Official di marina, Gascone; compagno di viaggio del suddetto.

Il Sig. Filippo Cappellani.

GIACINTA, Fata malefica, serva confidente della Baronessa.

Il Sig. Antonio Bartolini.

Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poeta all' attuale servizio di S. M. F.

COM-

COMPARSE DELL' OPERA.

Nobili, seguaci di Dalmiro.

Paggi della Baronessa.

Popolo Asiatico.

Servidori } Europei.

Lacchè

Furie.

I L B A L L O

È d' invenzione del Sig. Antonio Marrafa.

BALLERINI DA UOMO

Parte eguali.

Ant. Marrafa. Fran. Citario. Luigi Chiaveri. Gius. Benvenuto.

D A D O N N A.

Ant. Villa. Nic. Parigini. Cam. Bedotti. Luigi Fabri.

COMPARSE DEL BALLO.

Armati Asiatici, &c.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa della Baroneffa Lucrezia mobiliate all'uso Europeo. D' ambe le parti della Scena uno Scrigno per custodir gioje , e denari.

*LINDANE, D. FABRIZIO, poi GIACINTA,
indi la BARONESSA.*

D.Fa.



O risoluto, non più parole;
Non giova il piangere,
nè il sospirar.

Lin.

Dunque vendetta da voi si
vuole

Far di me misera per quel che
par!

D.Fa.

Voi ricufaste esser mia Sposa,
Nè questa è cosa da sopportar.

Lin.

E voi volete darmi in potere
D' una nemica la più crudele...

D.Fa.

Queste querele, queste preghiere
Non

Non san lo sdegno mio mitigar.

Lin. } { Deh suspendete tanto rigore,
Perchè volete farmi penar?

D.Fa. } { Son l'assoluto vostro Tutore,
Ed il rifiuto vuo' vendicar.

Gia. Zitti!.. Silenzio! Che impertinenza!
Questa è insolenza ben manifesta.

La Baronessa sta con la testa,
Che le va in giro dal gran dolore;
E voi rumote, e voi schiamazzo
Come un ragazzo state a far qui!

Lind. } Le duol la testa? (1)

D.Fa. }

Gia. Signori, sì.

D.Fa. Nè può ascoltarmi?

Gia. Già vien qui fuori
Per lor Signori complimentar.

D.Fa. } (Bisogna dunque con bassa voce,
Ch'io mi contenga nel favellar.)

Lin. } (Interna io sento mesta una voce,
Che mi disanima per sopportar!)

Gia. } (Della Padrona sento la voce,
Che mai si stanca di brontolar.

Viene la Baronessa seguita da' Paggi.

La B. Chiudete quella porta,
Quella fenestra, olà. (2)

Che gente malaccorta!
Non san la civiltà.

D.

(1) Sotto voce. (2) Ai Paggi, che ricevuto l'ordine partono.

D.Fa. } Signora , mi rincresce
Lin. }

Vederla sì indisposta.
La B. Son sempre sottoposta
 Al mal di raffreddor.

Lin. } Eh via non si mortifichi ,
D.Fa. }

La sua molestia è lieve ;
 Sol deve farsi spirito ,
 Che presto guarirà.

La B. Son tanto delicata ,
 Son tanto tenerina ,
 Che l'aria m'assassina ,
 E sternutar mi fa. (1)

Lin.

D.Fa. } Auguro a Vosustrissima
Gia. }

Perfetta sanità.

La B. Aimè!.. Son rovinata!..
 Ajuto per pietà. (2)

a 3. Auguro a Vosustrissima
 Perfetta sanità.

D.Fa. Via , coraggio , Signora.

La B. Ah , Don Fabrizio ;
 Conosco il beneficio
 In me di gioventù , che mi dà spirito
 Per resistere a questo

Mo-

(1) *Sternuta.* (2) *Sternuta più volte.*

Molesto raffreddore.

Dal natural colore

Di porporina rosa, onde il mio volto

E adorno di beltà,

Si distingue la mia più fresca età.

D.Fa. Voi dite il ver.

La B. Mi sono

Impallidita forse

Dal molto sternutar?

D.Fa. No, mi Signora:

Leggiadramente ancora

Traspar sul vago suo visino intatto

Il cremisin colore, e lo scarlatto.

Lin. Sol così disugual disforma appieno

Il vostro singolar vezzoso aspetto;

Ma può il pennel correggere il difetto.

La B. (Ah temeraria!) A voi

Io non domando avviso;

Nè il mio cambiar vorrei col vostro viso.

Lin. (La vanità l'accieca.)

La B. (Odio tanto costei, (1)

Che con gli occhi vorrei,

Se possibile fosse, avvelenarla.)

Gia. Ma quì di che si parla? La Signora

Non può star molto in piede:

Si sbrighi in dichiararle ciò che chiede.

D.Fa. Son pronto. E a lei ben noto,

Che di Lindane io sono

(1) *A Giacinta.*

Il geloso Tutor. La Signorina)
Ubbidir non mi vuol . . .

Lin. Signor , perdoni :
Non dice il ver . . .

La B. Che ardita !
E osate una mentita
Dare al vostro Tutor ?

Lin. Ma io . . .

La B. Tacete.
E voi pazienza avete
Di tollerar , che questa orgogliosetta
Di rispetto vi perda ?

D.Fa. Eh , mia Signora ;
Alla beltà talora
Si deve condonar . . .

La B. Beltà ! . . Che sento !
Bella è Lindane ? Oh questo
È in vero un grande errore.

Lin. E osate al mio Tutore
Una mentita or voi darle sul volto ?

La B. Ehi , Signorina ! . . A scherno
Par che voi mi prendiate ! . . Io non
vorrei . . .

Cospetto ! . . Già la bile . . .

D.Fa. In grazia mia ,
Vosignoria si moderi , e m' ascolti.

Gia. Abbreviate il discorso.

D.Fa. In quattro accenti
Il tutto spiegherò.
La lontananza io fo ,

Ch' ogni gran piaga sana.
 Amo quest' inumana, ed ella austera
 Mai sempre mi disprezza,
 Per serbarfi fedele al suo Dalmiro...

Lin. Ah per pietà, martiro
 Non mi date di più, col nominarmi
 Un piacevole oggetto,
 Che adoro, e per rispetto
 Son forzata ad odiar.

La B. Chi è mai costui?

D.Fa. È questi appunto il figlio
 (Sebben non vidi mai) di quel crudele,
 Che il di lei Genitore
 Uccise in un duello.

La B. Amate un bel giojello! (1)

D.Fa. Io dunque stanco
 Di vedermi così da lei schernito,
 Ho già preso il partito
 D'intraprendere un viaggio...

La B. E la Pupilla?

D.Fa. Lasciare alla sua cura. ra!)

Lin. (Per far più acerba ognor la mia sciagu-

La B. (Oh contento! La forte
 Ciò che bramai avidamente or m' offre.)

D.Fa. Ebben, che mi risponde?

La B. Ai vostri prieghi
 Di buona voglia or condescendo; e
 accetto

In

(1) A Lindane con ironia.

In casa mia Lindane.

Lin. (Ahi me infelice!)

D.Fa. Grazie le rendo.

La B. In fretta

Or tu le va, Giacinta,

Una distinta camera

A preparar.

Gia. Sarà servita. (1)

La B. Ascolta.

(Ma vuò che questa sia

La più remota, e oscura.)

Gia. (Questa sarà mia cura.) Ahi!.. Sof-

pirate!.. (2)

Eh, non pensate a' guai.

(In qual man capitasti or t'avvedrai.)

Voi siete all'apparenza

D'umore malinconico,

Fantastico, bisbetico,

E capriccioso ancor.

Ah che cattivo umor!

Che sciocca debolezza!

Che oscura cecità!

Non trovo in voi bellezza,

Ve'l dico in confidenza,

Per far la Preziosa,

La vaga, la sdegnosa

Per tutti innamorar.

Scu-

(1) *In atto di partire.* (2) *A Lindane con ironia.*

Scusate, io son sincera:

La vostra è una chimera,

Non è giammai beltà.

(Ohi quanto in questa casa

Avrai da sospirar!)

S C E N A . II.

LINDANE, Don FABRIZIO, e la BARONESSA.

Lin. **D**unque, Signor Tutore,
Già di me decideste? E avete core
Di lasciarmi qui solà?

D.Fa. È vostra colpa
Se a questo io mi risolvo.

Lin. Ah ingrato... Addio. (1)

D.Fa. Sentite... Ancor poss'io
Cambiar d'idea.. Cioè... Se voi...

La B. (Giudizio (2)
Mio Signor Don Fabrizio!)

Lin. Abbandonarmi... (3)
Lasciarmi fra' martiri!..
Nè le lacrime mie, nè i miei sospiri
Or vi toccano il cor?

D.Fa. (Pur troppo... io sento... (4)
Un interno tormento... (5)

Lin. Io più non sono

Dun-

(1) *Sospirando in atto di partire.* (2) *Tirandolo a parte.*
(3) *Guardando con tenerezza D. Fabrizio.* (4) *Piange furtivamente.* (5) *La Baronessa lo frastorma.*

Dunque la vostra cara?

Adorata Pupilla?..

D.Fa. Ah sì...

La B. (Giudizio,
Mio Signor Don Fabrizio.)

Lin. Ahi, che dolore!...

La B. (Non la guardate.)

D.Fa. (Ah! mi si spezza il core!)

La B. Potete ormai, Lindane,
Ritirarvi di quì.

Lin. Se volete così, pronta ubbidisco.

Addio, Signor Tutore:

Voi più non mi vedrete...

Deh concedete almeno,

Ch'io vi bagli la mano...

D.Fa. (Aimè...)

La B. (Giudizio,
Mio Signor Don Fabrizio!)

Lin. Ah riflettete,

Che Lindane da voi tanto adorata,

In oggi abbandonata... in oggi...

Oh Dio!

Piange... Sospira... Ah core ingra-
to, addio.

Ah ricordati, o crudele,

Ch'io quì resto abbandonata;

Che di me più sventurata

Fra viventi, oh Dio! non v'è. (1)

SCE-

S C E N A III.

La BARONESSA, e Don FABRIZIO.

D. Fa. UH..uh..uh.. (1)
Lindane.. Aimè!.. Lindane.. Ah
non ho core (2)

Di abbandonarla...

La B. In vero

Voi siete un bel Tutore! (3)

D. Fa. Ah l'amore è un tormento,

Che può quel che lo prova, voi

Sol palesar cos'è.

La B. Dir lo volete a me? Per esperienza

Anch'io lo so.

D. Fa. Che? Lei lo sa?

La B. Pur troppo.

D. Fa. Arde lei dunque?

La B. E come!

D. Fa. Ed il soggetto è fido?

La B. Oh Dio!.. Questo soggetto (4)

Il mio affetto finora...

Ah Don Fabrizio mio.. (5)

D. Fa. Cos'è?

La B. L'ignora.

D. Fa. Oh che mi dice!

La B.

(1) Piange direttamente. (2) Nel voler andare appresso a Lindane e trattenuto dalla Baronessa. (3) Con ironia. (4) Guardando D. Fabrizio con vezzo. (5) Sospirando.

La B. Io sempre.

In faccia a Lui sospiro, e fo così! (1)

Se vien talvolta qui; sul primo istante

(1) S'infiamma il mio sembiante

D' un dolce ascoso ardore:

Poi bagnata in sudore

Cado languida, e smorta: a poco a poco

Mi torno a ravnivar; l' adocchio, e pria

Di dischiudere il mio

Porpereo labbro, esattamente cerco

Chiarificar la voce, e raschio, e sputo;

Ben mi soffio il nasin, tozzo, e sternuto.

D.Fa. Ne' da' vezzi sì rari egli si avvede,

Che lei richiede, e vuol corrispondenza?

La B. No, Don Fabrizio caro.

D.Fa. Costui è senza fallo un gran Somaro.

La B. Volete voi vedere il suo ritratto?

D.Fa. Sì, mia Signora.

La B. Aprite quello scrigno. (2)

D.Fa. (Oh cospetto; che vedo!.. Oh che tesoro!..

Rinchiuso è qui dell' oro in abbondanza!)

La B. (Ora tentar mi avanza quell' Avaro
Per mezzo del denaro.)

D.Fa. (La ricchezza,

Che qui rinchiusa stà passa un milione!

Ohi che buona occasione

B

Sa-

(1) *Sospirando con affettazione.* (2) *Gli dà una chiave, D. Fabrizio apre lo scrigno, e resta sorpreso nel vedere quel gran Tesoro, &c.*

Saria questa per me!)

La B. Prenda il Ritratto.

D.Fa. Io non veggio dov'è.

La B. È quel che voi vedete. lì coperto. (1)

D.Fa. Di quest' Afino il merito

Ora vediamo.. (2) Oh bello!

La B. Il viso del mio amante appunto è quello.

D.Fa. Quel' ch' io rimirò qui?

La B. Pur troppo.. oh Dio!

Ve'l dica il mio rossor..

D.Fa. Dunque son io.

La B. Voi, Don Fabrizio, siete

L' Idolo mio diletto.

D.Fa. Ma Lindane, cospetto! ho ancor nel
core..

La B. Voi sarete Signore

Di tutto quel denaro.

D.Fa. Dite davvero? .. Oh caro! .. (Ah non
vogliò io

Perder questa fortuna!) Ebben mia fida

Baronessa Lucrezia, accetto il dono

Del vostro cor: ma quando

Noi faremo le nozze?

La B. In oggi ancora

Se voi volete.

D.Fa. E subito

Esser potrò dispotico

Di

(1) Accennando uno specchio con cornice d' oro guarnita di
gioje. (2) Discopre è testa ammirata.

Di tutto quel denaro?

La B. E perchè no?

D. Fa. (Qual contento è mai questo!..)

La B. Ma però,

Dispotica ancor io

Vogl' esser di Lindane.

D. Fa. Io non mi oppongo a questa (na!

Vostra onesta domanda.. (Oh che fortu-

Tutta quella ricchezza

Fra poco farà mia!

Ah non so dal piacer dov'io mi sia!)

Non so se veglio, o dormo,

Se quel che vedo è vero:

Confuso ho già il pensiero,

Mi par di delirar.

La sposa mia voi siete,

L'unico ben che adoro...

(Che forza ha mai quell'oro

Per farmi innamorar!)

Ah sì, voi siete, o bella,

La più gentil Donzella,

D'innamorar capace

Il più severo cor.

(Ma l'amor mio verace

Stà fisso a quel tesor.) (1)

La B. Or sì, che appien felice

B ii

Io

Io mi posso chiamar. Nelle mie mani
 Pur mi ti pose il Fato,
 O Lindane orgogliosa. All' odio antico
 Tutto si sciolga il freno. Oh quanto, oh
 quanto

Qui ayrai da sospirar, da sparger nian-
 (1)

S C E N A IV.

Ameno ritiro di verdure a forma di artificioso bos-
 chetto : spaziosa fonte nel mezzo fra due pilas-
 tri , nel di cui vano , a suo tempo dovrà
 comparire una iscrizione.

DALMIRO , e suoi SEGUACI , indi LINDANE,

Dal. **N**O, fidi Amici, in questa
 Solitudine amena a voi non lice
 Meco più d' inoltrarvi. All' Idol mio,
 All' irato mio Ben solo vogl'io
 (Sebbene a tutti ignoto)
 In queste strane spoglie
 Or presentarmi. In quella
 Remota parte il piè da voi si guidi;
 Ivi attendete ogni mio cenno, o Fidi. (2)
 Eppur ti sento in seno,
 Che tu palpiti o cor! Della mia Speme,
 Quanto giusto il rigor, lo sdegno ingiusto
 Contro me già prevedo .. Eccola .. Oh
 Stelle, — Se—

(1) Parte. (2) Partono li Seguaci.

Sola qui viene!... A Lei

Presentarmi non oso!.. (so. (1)

Qui presso almen voglio mirarla asco-

Lin. Fra queste ombrose piante, inosservata,
Posso a mia voglia, il freno

Sciogliere al mio dolore! Eccomi alfine

D'ogni mal giunta al colmo: Orfana..

sola.. (ire

Schernita... abbandonata... esposta all'

D'una Donna orgogliosa, e priva...

oh Dio!

Di quel ben, che adorai, che odiar deg-

Che di veder sospiro.. (g'io,

Dal. Lindane, anima mia..

Lin. Stelle chi miro!

Dal. Tu miri alle tue piante

Il tuo fedele Amante..

Lin. A che vieni?

Dal. A salvarti.

Note a me sono, o cara,

Le tue acerbe sventure. Al nascer mio

Dal benefico Fato

Di sovrumano Poter fui corredato.

Mille sciagure, e mille

Ti minacciano intorno:

Oscuro sempre il giorno

Io prevedo per te: da sì crudele

Preparato martiro

Ad

(1) Si mira.

Ad involarti ormai qui vien Dalmiro.
 Se ancor tu m'ami, o cara; se di Sposo
 Questa mia man non sdegni, aure felici
 Meco ne vieni a respirar...

Lin. Che dici?
 Amante tu mi sperì? E così poco
 Credi, che a cuor mi sia no,
 Del Genitor lo scempio? Io, questa ma-
 Del Carnefice suo porgere al Figlio?
 Io con sereno ciglio ognor potrei
 Veder la rea cagion de' mali miei?
 Ah non sperarlo, ah parti:
 Non posso amarti, oh Dio!
 Senza delitto, e senza
 Inumana apparir.

Dal. Dal tuo bel core
 Dunque sperar pietà non potrò mai?
 Dunque sempre vorrai
 Odiarmi, o amato Ben?..

Lin. Deh taci, oh Dio!
 Non chiamarmi tuo ben.

Dal. Ma perchè mai?

Lin. Nol soffre il mio dover.

Dal. Dunque è decisa
 La mia sorte crudel, se così m'odj.

Lin. Ah, non t'odio...

Dal. Ma intanto
 Di pietade, e d'amor con un sospiro
 Mi nieghi un segno.

Lin. (Oh Dio! questo è martiro!)

Dal.

Dal. Ah Lindane crudel, quanto mi costa
Quella rigida tua virtù...

Lin. Se m'ami,
Parti, da me t'invola,
Non mi affligger di più.

Dal. Ch'io parta?
Ingrata, ah non sperarlo. A voglia tua
Odiami pur, ma sempre,
O invisibile, o ignoto
Sarò vigil Custode (do!
De' tuoi preziosi dì.. Ma!.. che mai ve-
Tu sospiri!.. Tu piangi!.. Ah questi, oh
Dio!

Son pur teneri moti
Del tuo bel cor: deh li seconda, o cara:
In mezzo a tanti affanni in cui mi vedo,
Adorata Lindane altro non chiedo:

Se del cor tu senti in seno
Dolci moti, Anima mia,
Ah perchè non sciogli il freno
A sì fido ascoso amor?

Ma ti sdegni!.. In che ti offendo,
Se ti bramo alfin placata?
Ah t'intendo, il vedo ingrata,
Tu deridi il mio dolor. (1)

SCE-

S C E N A V.

LINDANE, poi GIACINTA.

Lin. **N**O, del mio cor gli affetti
 Tu non conosci appieno,
 O Dalmiro adorato.
 Nel misero mio stato
 Scorgo una dura legge,
 Un tiranno dover, empio un decoro,
 Che m'impone ad odiar chi tanto adoro.

Gia. Signorina, che fa? La Baronessa,
 Mia Signora, comanda,
 Che chiusa in una stanza
 Lei vada a lavorar.

Dal. (Sorte più ria,
 No, della mia non v'è!)

Gia. Che dice?

Lin. Il cenno
 Ad ubbidir m'invio.
 (Ah che il ver mi dicesti, Idolo mio!)(1)

S C E N A VI.

GIACINTA, indi il MARCH. PANCOTTONE, poi
 la BARONESSA.

Gia. **P**Aggio, ove sei? (2) La nostra
 Padrona ad avvertir v'è presto, e dille,
 Che

(1) Parte. (2) Esce un Paggio, che riceve l'ordine parte

Che da Europa una Nave in Porto giunse
Ieri al cader del dì, che di ritorno
Viene in questa il Marchese Pancovone,
Con un altro gentile Europeo,
Errante Cavalier di spada, e lancia,

Forte Guerriero, e Paladin di Francia;
E che fra pochi istanti
A presentarsi a lei verranno avanti. (1)
Questo sciocco Marchese in Asia torna
Di trafficar non sol per cupidigia;
Ma ancor per l'ingordigia
Di ritrovare in questa
Isola doviziosa,
Nella Padrona mia ricca una Sposa.

Eccolo appunto.. Oh bello! (2)
Non veduta vogl' io goderlo un poco.
Stranier su questi lidi (di (3)

Più ridicolo, e sciocco io mai non vi-

Il M. Ehi Lacchè.. L' altro Lacchè.. Lo specchio

Porgimi qui. Ritirati. La mia (4).

Perrucca in testa or voglio

Veder se sta ben posta. (5).. Più del solito

Vago in oggi son io, bello, e frizzante.

Che bocchin!.. Che sembiante!.. Ma

chi vedo!..

Chi viene a ricrearmi!..

Gia. A voi m'inchino, *Gen-*

(1) Parte il Paggio. (2) Con ironia. (3) Si ritira.

(4) Partono li due Lacchè. (5) Si specchia.

Gentil Signor Marchese, e mi rallegro
Del suo felice arrivo.

Il M. Eccomi di regresso,
Qual fui lo stello, grosso, grasso, e vivo.
La Baronessa mia sa, che son quì?

Gia. Illustrissimo sì.

Il M. Perchè non vien?

Gia. Verrà.

Il M. Ma l'aspettar m'annoja.

Gia. Eccola quà.

Il M. Baronessa diletta..

La B. Mio gentil Pancottone..

Il M. Voi sempre vezzosetta..

La B. Voi più bello di Adone..

Il M. } Vi conservate..o cara!.. }
La B. } lo vi ritrovo..o caro!.. } (1)

Il M. Ah, dal piacer mi struggo!..

La B. Io dal contento moro!..

Il M. Mia gioja!..

La B. Mio tesoro!..

Il M. Ahi, che calore!.. (2)

Più non resito!..Io sudo!.. Ahi cru-
do Amore,

Tu mi farai crepar!

La B. Perchè smaniate?

Il M. Anime innamorate.

Ditelo voi per me! (3)

La B.

(1) Sospirando. (2) Smaniano per la Scena. (3) Con affezzione.

La B. Ah qual sarà contento.

Se questo mio non è! (1)

Gia. (Più contenermi
Io dal rider non posso!)

La B. Ah Marchesino,

Quanti sospiri; e quanti

Teneri pianti, oh Dio!

La vostra lontananza mi costò!

Il M. Fedel mi foste sempre?

La B. Ancor non so

Che sia l'infedeltà.

Il M. (Che cor sincero!)

La B. E voi?.. Ditemi il vero..

Il M. Ah Baronessa,

Se appien sapeste quante

Innamorate Donne

Mi son venute appresso! stupireste!..

La B. E ognor vi contenevate?

Il M. Io qual Farfalla

Costante, a voi pensando,

Bestemiando la mia

Bellezza allettatrice,

Per serbarmi fedele avea deciso

Cavarmi un occhio, o farmi un fregio

in viso.

La B. Che bella fedeltà!

Il M. Passeggiavo in Città

In-

(1) Come sopra. Restando in distanza guardandosi amorosamente.

In questa forma zoppo, acciò le Donne
Non mi dicesser più: Che vago Giovane!
Che galante figura!

Un prodigio è colui della natura!

La B. Dite davvero?

Il M. Lo giuro
Su questa vostra man, che rispettoso
Ora vi bacio... (1)

La B. Ai mè!... (2)

Il M. Che le avvenne? Cos'è?

La B. Si scosti per pietà...
Deh... Giacinta... vien quà...

Gia. Che l'è accaduto?

La B. Porta indosso gli odori... ajuto... ajuto

Gia. Vada via... (4) (to! (3))

Il M. Ma perchè?

Gia. Perchè portate
Odor nella perrucca.

Il M. Maledetto sia pur l'oglio di Lucca:

Al Cuoco pur gliel dissi,

Afin' di prima classe,

La perrucca con ooglio non mi untasse.

La B. Brugiate... un po' di carta... Ahi... qual
mi sento

Angustia intorno al core!...

Gia. Si ritiri, Signore...

Il M. Aspetta...

Gia.

(1) In atto di volerle baciare la mano. (2) Nel ritirarsi si pone la mano al naso per non sentir l'odore. (3) Si appoggia a Giacinta, quasi svenita. (4) Al Marchese.

- Gia.* In là,
Deh vada per pietà..
- Il M.* Uh che disdetta!
Perrucca maledetta, io quasi quasi
Ti getterei sul fuoco in questi casi.
- Gia.* Il forestier francese,
Signora, già si avvanza.
- La B.* Ov'è?.. Nol vedo. (1)
- Gia.* Che v'abbia a ritrovare in questo stato,
Davver mi spiace,
- La B.* Il mal mi è già passato.

S C E N A VII.

Monsieur RAGOUT, e detti.

- Ra.* **A** Imable Beautè,
Ma Raine, mon coeur!
Certene langueur
M'occupe l'esprit!
Charmants sont les yeux (2)
La bouche, les traits!..
Je çede, morbleu,
D'Amour je suis pris!
D'audace plein;
Sans être vain,

Je

(1) Al avviso, che le dà Giacinta, subito torna in sc.

(2) Al Marche, e.

Jé puis me distinguer
 En quelque part que j'aïlle;
 E par ma taille
 Aider au gain
 D'une Bataille
 L'èpée a la main.
 Aimable, &c.

La B. (Quanto è gentil!)

Il M. Monsù?

Ra. Mon cher ami!

Il M. Che vi par? (1)

Ra. Est jolì.

Il M. Son di buon gusto?

Ra. Ovy.

La B. Signor, se lice,
 In qual felice suolo

Le luci apriste al dì?

Ra. Paris, Madam, Paris.

Il M. Mon cher Monsù Ragù,

Questa lingua fransè

Madama non intende.

La B. Cosa dice? Mi offende,

Mio Signor, se così pensa di me;

Nos falamos fransè: (2)

Hum gran Tolo è vostè. Monsù Ragù,

Comment vous portez vous?

Ra. A vòtre service.

La B.

(1) Accennando la Baronessa. (2) Verso Ragout.

La B. Vous etes alquanto embable, e vi protesto,
 Che in cotesto sejour . . . J'aurpy . . .
 l'honneur . . .
 De vous voir.

Ra. Tres heumble serviteur.
 Ma ancor, Madama, io parlo
 La langue du Peis.

La B. Voi la parlate?

Ra. Ouy. Tanto è ciò vero,
 Che in questa lingua chiedo umil la gra-
 Di bagiarvi la man. . . (1) (zia

La B. Ah, che disgrazia!
 Ah me meschina, aimè!

Ra. Ah Madam', que aves vous? . . Dite, cos'è?

La B. Volti il suo volto in là. (2)

Ra. Le visage! E pourquoi?

La B. Mi avete il cranio.
 Sconvolto, e avvelenato.

Ra. Moi, Madame . . e comment? . .

La B. Col vostro fiato.

Il M. Udiste la rezon? (3)

Ra. Ouj; mais c'est l'poignon! che a colazione
 Soglio sempre mangiar.

Il M. Monsù Ragù,
 Io ti fò in fracassè se tu non lasci
 Di far con la mia bella il cascamoto.

Ra.

(1) *La Baronessa nell'atto, che stende la sua mano per farla baciare a Mons. Ragout. la risira sdegnata, e se la pone al naso.* (2) *A Ragout sdegnata.* (3) *Con scherno a Ragout.*

Ra. Ah ah (1)
 Vous etes, mon cher, jaloux ! J'en-
 tend., J'entend !...

Il M. J'antan', j'antan' !.. cospetto ! E lei,
 Signora,

A un Amante Marchese,
 Che fido quì tornò,
 Che mari traversò, navigò monti ;
 Gli fa, cospettonaccio, questi affronti ?

La B. Ehi, ehi ! Che petulanza !

Temerario, insolente
 Partite immantinente.

Il M. Ma... Signora...

La B. Andate alla malora.

Il M. Mia cara Baronessa... Io quì mi am-
 mazzo !..

Gia. Eh non siate sì pazzo. Riflettete, (2)
 Che la bile vi fa smarrir del volto
 Il bel color.

Il M. Son forse scolorito ?

Gia. E di che modo.

Il M. Dici davvero ?

Gia. Sì, certo. (3)

Il M. Ecco, trionfa,
 Baronessa infedel, la tua fierezza ;
 Tu festi tramontar la mia bellezza.

Ah

(1) Ridendo. (2) Con ironia. (3) Tira fuori lo specchio della jaccoccia.

Ah Baronessa!.. aimè!..

Tu mi farai morir.

Non farmi, oh Dio! languir,

Volgiti un poco in quà;

Abbi di me pietà.

Ahi povero Marchese,

Di te, che mai farà!

Francese, aimè!.. Francese,

Tu ridi, e mi corbelli!..

Ah, tu mi svelli il cor!

Mia cara Baronessa,

Perchè tanto rigor!

Ahi l'alma sento oppressa

Da pena, e da livor!

Francese maledetto,

Tu mi corbelli ancora!

La rabbia mi divora,

Son pieno di furor. (1)

S C E N A VIII.

*La BARONESSA, GIACINTA, Mons. RAGOUT,
poi D. FABRIZIO.*

Gia. **E** Ridicolo in ver! (2)

La B. **E** Dimmi, Giacinta,

Lindane, dove sta?

Gia. Chiusa, e ristretta

In una stanza, a lavorar l'astrinse.

C

La

(1) Parte. (2) Alla Baronessa.

La B. Fa, che quì venga: io voglio,
Che crepi di livore in vista a tanti
Appassionati miei novelli amanti. (1)

Ra. Madam, ce Monsieur, mi ha offeso, e
All' èpèe disfidarlo. (voglio)

La B. Ah non sia mai.
Sappiate che invincibile è il Marchese.

Ra. Et moj j' ai assez du coeur
Per me battre con lui. Vos serviteur. (2)

D. Fa. Baronessa gentil, Sposa mia bella,
Sappiate... ah la favella
Il piacer mi confonde...

La B. Ebben?

D. Fa. Sappiate,
Che una Giostra ordinai, per cui si deve
Softener, che voi siete
La più galante, e bella
Donzella di quest' Isola...

La B. Davvero!

D. Fa. Gradite il mio pensiero. I Concorrenti
Al Tornèo son disposti; e fra momenti,
Con fasto, e con splendore,
Voi del trionfo acqusterete il fiore.

S C E N A IX.

DALMIRO, e detti, poi LINDANE, e GIACINTA.

La B. **M**A chi mai vien!.. Che vago af-
petto!.. Oh quanto

La

(1) Giacinta parte. (2) Parte.

La sua presenza impone!

D. Fa. Questo ancor nell' Agone
A presentarsi, credo,
Ch' ora verrà.

La B. Venga, si avanzi.

Dal. Al cenno
Ubbidisco.

La B. Chi siete?

Dal. Un rispettoso
Adorator son' io d' una bellezza,
Che quest' Isola adorna, a cui deslo
Offrire il mio sudor.

La B. (Questa son' io.)
Il nome vostro io bramo
Saper. . .

Dal. (Fingerlo è d' uopo.) Alcèò mi chiamo.

La B. E della vostra bella
Lice sapere il nome? (1)

Dal. Ah, di tacerlo
Il timor mi costringe.

D. F. (Aimè! Costui dice davvero, o finge!

La B. (Don Fabrizio, che dite? L' intendete?
Parla con me nel palesar gli ardori.)

D. Fa. (Questo ancora all' odor vien de' tesori.)

Dal. In poter vostro, oh Dio! . .

La B. Parlate.

Dal. Ah teme
Questo mio cor, la speme
Di distrugger parlando.

C ii La

(1) Con vezzo.

La B. Eh via, non siate

Con me sì vergognoso.

Dal. Tutto da voi dipende il mio riposo...

Nella man vostra stà...

Ma!... Aimè!...

La B. Parlate...

D. Fa. (Ah costui me la fà!)

La B. Vedervi sì dubbioso mi dà pena:

Dichiaratevi pur...

D. Fa. Signora mia;

(Non posso più tacer.) Vosignoria

Mi promise...

La B. La bocca

Non ostate di aprir.

D. Fa. Dunque il mio amore...

La B. Zitto vi dico.

D. Fa. Io sono...

La B. Un seccatore.

SCENA X.

LINDANE, GIACINTA, e detti.

Lin. (S Telle, chi vedo!.. Appena (1)
Ho valor d'inoltrarmi.)

Dal. (Ah mio Tesoro,

Or or conoscerai quanto ti adoro.)

La B. Cosa state dicendo a quella sciocca

Insipida Fanciulla?

Dal.

(1) Osservando Dalmiro.

Dal. I miei più veri
Sentimenti del cor.

La B. E voi, Signora,
Che fate lì? Venite avanti. (1)

Lin. Io deggio
Rispettosa ubbidirvi.

D.Fa. Poverina,
È una pasta di miel. (2)

La B. Voi siete un sciocco. (3)

D.Fa. (Ah! mi par che il Tesoro io non l'ab-

La B. Osservate, Lindane, (bocco!
Questo gentil Garzone.

Lin. Il vedo.

La B. Amante
È di me appassionato.

Lin. (Oh Ciel!)

La B. Quì viene
La mia bellezza a sostener pugnando.

Dal. Ah v'ingannate; e quando
Mi svelai vostro amante?
Io del vostro un semblante
Più deforme, non vidi; e so che in petto
Voi nascondete un core
Invidioso, superbo, e mentitore.

La B. Ah temerario! A me simile insulto!
Simile oltraggio a me!... Perfido, il core
Vorrei dal sen carpiri... Aimè... Lo
sdegno...

La bile mi soffoca!... E tu, superba,
Tu

(1) A Lindane. (2) Alla Baronessa. (3) In collera.

Tu indegna or godi, e ridi
 Nel vedermi schernita!..

Lin. Ingiusti sono
 Contro me quei furori.

D.Fa. (Torno a sentir l'odor de' suoi tesori.)

In questo tempo si ode il suono della Tromba in fondo del Teatro.

La B. Ma qual suono è mai questo?

D.Fa. È questo il suono
 Della sonora tromba, onde al cimento
 Qualunque Atleta invita.

Dal. Addio, mia vita. Or ora
 Nota a tutti sarà
 Quella rara Beltà degna d'amore,
 Per cui solo s'impegna il mio valore. (1)

D.Fa. Della mia Baronessa
 La grazia, e la beltà,
 A dispetto d'ognun trionferà. (2)

La B. Ti disse, Addio, mia vita!.. Ah disgraziata,
 Paventa il mio furor... Giacinta, andiamo.

Gia. (Lasciate fare a me: voi ben sapete
 Qual Fata io son. Fra poco
 Io le ordirò un incanto
 Ond'abbia ognor' a distemprarsi in pianto.) (3)

SCE-

(1) Parte. (2) Parte. (3) Parte con la Baronessa.

S C E N A X I.

LINDANE sola.

Qual minaccia è mai questa!.. Ai-
mè, qual gielo
Mi ricerca ogni vena!.. A ven-
Contro me si prepara (dicarsi
Questa Donna crudele!.. Ah dove sei
Mio caro Genitore! A darmi aita
In van ti chiamo! In vano,
In sì acerbo martiro
La tua sperar mi lice, o mio Dalmiro!
Fra queste angustie, oh Dio!
Mi trovo ad ogni istante
Orfana Figlia, e sventurata Amante.

Perchè fra tanti affanni
Viver così degg'io!
Perchè Destin sì rio,
Sorte così crudele,
Misera ho da soffrir!

Ah che le mie querele,
Il pianto spargo al vento,
Pietà non han gli Dei
Del fiero mio tormento,
Del mio crudel martir. (1)

S C E.

(1) Parte.

SCENA XII.

Il MARCHESE, poi Mons. RAGOUT.

Il M. **D**Ove sarà il Francese!.. Cospo-
tone,

Lo voglio disfidar!.. Con questa spada
Fare in pezzi lo voglio!.. Adagio un
poco:

Ripensiamoci meglio!.. Il caso è cri-
Il Francese è politico, e potria (tico!

Da me non aspettata,
Gentilmente tirarmi una stoccata.

Aimè, che brutto caso!

Nò, nò; son persuaso

Dalla ragione, ossia dalla paura.

In questa congiuntura il mio coraggio,
Più che ardito m'insegna ad esser saggio.

Ra. Monsieur! (1)

Il M. (Oh diavol' eccol quì!)

Ra. Deux mots. (2)

Vous m'avez dit: Francese maledetto!

Il M. Io? Non è ver: mentite.

Ra. Comment! Comment, Morbleu!

Un'dementi!.. je vous defie.

Il M. Che dite?

Ra. Alons, alons: venite

Mon-

(1) *Con autorità.* (2) *Lo prende per il braccio con auto-
rità come sopra.*

Monfieur le Pancotton...

Il M. Uous etes un Fanfaron...

Ra. (J'enrage!)

Il M. Un Ane...

Ra. Alons, je dis, alons...

M. Vengo; e vedrai

Di queſta ſpada il lampo,

Come baleni in campo

Sul ciglio d'un Cochon. (1)

S C E N A XIII.

Si ode dentro la Scena il ſuono di trombe, quindi dal fondo vengono la Baroneſſa furioſa, e ſmaniando ſeguita da Giacinta: Don Fabrizio con volto meſto: Lindane viene dalla ſiniſtra, ed in fine viene dal fondo come ſopra Dalmiro ſeguito da un numeroſo Popolo, e da' ſuoi Amici ſeguaci, uno de' quali porta una ſottocoppa con ſopra un Fiore.

La B. **O**H ſventura fatale!.. Oh mia vergogna!..

Oh roſſore!.. Oh diſprezzo!.. Ah do-

A naſcondermi andrò!.. (ve mai

Gia. Non ſi è veduto.

Finor più ſorprendente

Spettacolo di queſto: Ventiquattro

Cavalieri atterrar quello Straniero!

D.Fa. Ah che pur troppo è vero: E voi mia cara

Amabil Baroneſſa...

La B. Alla malora andate... Aimè ſi appreſſa

La

(1) Partono.

La mia fatal nemica!

Lin. Mia Signora, mi dica; perchè tanto
Si abbandona al livor?..

La B. Scoffati, ardita,
Non mi venir d'intorno.

Dal. Vincitor di ritorno
Eccomi a voi. Qual sia
L'amata mia Beltà per cui mi esposi
Generoso al cimento,
Quì scolpito si vegga. (*)

La B.

D.Fa.

Gia.

} Ah qual portento!

(*) *Dalmiro con la sua bacchetta fa un cenno, e
sul prospetto indicato nella Scena IV. comparisce la
seguente iscrizione, quale si legge dalla Baronessa.*

DELLA BELTADE AL PIE FREMA IL LIVORE.

D'OGNI VAGA DONZELLA

LINDANE LA PIU BELLA

OTTENGA IL FIORE.

*Li seguaci di Dalmiro vanno al pie' di Lindane, e
prostrati le presentano il Fiore, &c.*

La B. Son disperata... Ov'è un coltello?..

Ah, presto

Una pistola ov'è?.. Dov'è uno stile...

Io mi voglio ammazzar... Voglio get-

Disperata in un pozzo... (tarmi

Gia. Eh via, si plachi...

D.Fa. Signora torni in se...

Dal. La sua superbia

Da

Da me avvilita, sia

Un trionfo per te, Anima mia. (1)

La B. Ah va, Giacinta: alla mia armata Gente
Ordina immantinente,
Che nel Bosco vicin quell'alma ardita
Da loro trasportata,
Resti in preda alle Fiere abbandonata.

Lin. Misera me!... Signora,
E che vi feci?..

La B. Indegna,
Voglio estinta vederti...

D.Fa. Baronesa,
Vi prego in cortesia...

La B. Da quell'istante,
Tutti vostri saranno i miei Tesori.

D.Fa. Ricusarli non vuo'; ma udir mi onori
Un buon consiglio...

La B. Ascolto
Sol consigli dall'ira.

Lin. Un'infelice,
Deh vi muova a pietà...

La B. Voglio vendetta.

D.Fa. A' miei prieghi...

La B. Tacete.

Lin. Umile al vostro piè!...

La B. Scofatti indegna.

D.Fa. Deh moderate almeno...

La B. Sono tutta furor, rabbia, e veleno.

Dal-

(1) Parte con tutto il seguito.

Dallo sdegno, dal livore

Sento il sangue, che mi bolle,
Che mi gira, oh Dio! la testa,
Che in tempesta v'è il mio cor.

Ahi che affanno! ahi che livor!

Il mio piè... vacilla... già...

Temeraria, via di quà. (1)

Ahi qual ira!.. Non vi ascolto. (2)

Il veleno ho in seno accolto,
Vorrei tutti divorar.

Deh tacete... Che tormento!..

Ah mi sento, oh Dio! crear. (3)

Gin. Si compiaccia, Signora, venir meco, (4)
Che sola quì restar non le conviene.

Lin. Sarete ormai contento: (re
Non mi vedrete più... Del vostro amo-
Ecco le belle prove?... Ah ingrato co-
re! (5)

D.Fa. Oh che imbroglio è mai questo!.. Io
son confuso,

Non so quel che mi far!.. Quei gran
tesori

Mi stan sul cor!.. Gli amori

Di Lindane or rammento!

Penso, scelgo, risolvo, e poi mi pento. (6)

SCE-1

(1) *A Lindane, che se la raccomanda.* (2) *A D. Fabrizio.*

(3) *Parte.* (4) *A Lindane.* (5) *Parte con Giacinta.*

(6) *Parte.*

S C E N A X I V .

Tetra, ed opaca selva, nella quale vedonsi sparsi alcuni
Alberi, tronchi, e corrosi dal tempo.

D A L M I R O .

Q Uel Potere, o amico Fato,
Sovruman, che a me do-
nasti;
Deh mi giovi, fa che basti
Il mio Bene a liberar.
Raggiarmi quì d'appresso
Invisibile vogl'io;
Dell'oppresso Idolo mio
Ogni evento ad osservar. (1)

Don FABRIZIO.

Questa Selva così oscura,
Che paura - che mi fa!
Quì fra poco abbandonata
La Pupilla mia farà.
Poverina, sventurata
Già mi desta in sen pietà!
Ma!... Vien gente!... In mano han
l'armi!
Quì celarmi converrà. (2)

II MARCHESSE, e MONS, RAGOUT.

II M. Vieni pur, vieni Fellone,
Che timor non ho di te.

Ra.

(1) Si ritira indietro. (2) Si nasconde.

Ra. Tais toi, Vilain : t'avance ;
La constance est dans mon coeur.

Il M. (Su, coraggio, o Pancottone!..)

Ra. (Point de peur!)

Il M. } Avanza il piè.

Ra. } C'est a toi.

Ah ah ah (1)

D.Fa. Ah che fate? (2)

Dal. Immobil resti
Quì ciascuno al cenno mio. (*)

D.Fa. } } Via, fermà.....

Il M. } } Vieni pur

Ra. } } La constan ...

(*) Al cenno, che Dalmiro fa con la sua bacchetta resta ciascuno immobile cessando l'accompagnamento dell' Orchestra.

Dal. Un cupo obbligo,
Di quei sdegni il lor pensiero
Vada adesso ad occupar. (3)

Il sentimento suddetto si ode esser accompagnato da una grave armonia sul palco scenario, quindi Dalmiro con altro cenno scioglie l'incanto.

Il M. } } Ahi qual giel mi scese al core!

D.Fa. } } Chi mi torna a ravnivar?

Ra. } } Ah qu'est que ce, que m'a surpris!
Tout le corps je frissonai!

Il M. } } Perchè in man tengo la spada! (4)

Ra. } } Perchè in man je tien l'èpèe!

II

(1) Si battano, ma in distanza, poi si avvicinano. (2) Volendo porfi in mezzo. (3) Parte. (4) Ciascuno da se.

Il M. } A che fare io venni qui? ;
Ra. } A quoi faire io venni qui?
D.Fa. } Che avventura è questa qui?
Ra. Cher Ami!
Il M. Monsù Ragù!
 Voi pur qui!..
Ra. Vous etes ici!..
a 2. Ah venez, embrasson nous. (1)
a 2. } Che piacere, che contento
 Questo evento, che mi dà!
D.Fa. } L'impensato strano evento
 Mi sorprende in verità!
a 2. Embrassons, mon cher Ami...
Il M. Baïsez moi...
Ra. Ouj, ouij.
a 2. Alons donc, bon compagnon,
 Rejouïssons, rejouïssons!..
a 3 } Che piacere, che contento,
 Questo evento, che mi dà! (2)
D.Fa. } L'impensato strano evento
 Mi sorprende in verità.
D.Fa. Ma chi mai viene! Chi mai si ap-
 pressa!..
 La Baronessa vien con Giacinta!..
 Ah la Pupilla voglio esanta!..
 Di liberarla mi vuo' ingagnar. (3)
 La BARONESSA, e GIACINTA.
La B. Ah mia Giacinta, non posso più...
 Son

(1) Si abbracciano. (2) Il Marchesa, e Ragout partono abbracciati. (3) Si ritira.

Son molto fiacca... Son molto
stracca!..

E posso appena reggermi sù!

Gia. Si faccia spirito, prenda riposo:
Ancl'io non oso dentro la Selva
Più d'inoltrare lo stanco piè.

La B. E quella Perfida, dimmi, dov'è?

Gia. Ben custodita da Gente accorta
Quì avanza il passo già mezza mor-
Chiedendo aita, pietà, mercè. (ta,

La B. Odo la voce!..

Gia. Sento il lamento!..

a 2. A suo talento pianga, e si affanni,
De' propri danni cagione ell'è.

LINDANE ristretta da gente armata.

Lin. Me infelice a questo stato

Mi riduce un empio Fato!..

Ah sapessi perchè merito

Sì tiranna crudeltà!

Ah Dalmiro, dove sei?

Tu non odi i pianti miei?..

Ah di me non hai pietà!

La B. A chi mai pietà tu chiedi?

Lin. Ah, Signora, a' vostri piedi
Quì si getta un infelice...

D.Fa. Deh, Signora, non vi lice
Usar tanta crudeltà.

La B. (Ma, chi vedo!..) A che venite?

Su, partite, non vi ascolto. (1)

D.

D.Fa. } Il rigor, Signora, è molto,
Tropo è grande l'empietà!

Lin. } Ah Dalmiro, dove sei?..
Ah di me non hai pietà.

La B. } Ubbidite i cenni miei: (1)
Si trasporti via di quà.

Gia. } Li sospiri di colei
Non mi destano pietà. (2)

D.Fa. } (Qual rimembranza è questa,
Che mi molesta il cor!)

La B. } Mio caro Don Fabrizio,
Cos'è quel mal'umor?

D.Fa. } Signora... Aimè!..

La B. } Giudizio!..

D.Fa. } Perchè tanto rigor?

La B. } E mi seccate ancor?

*Vedonsi fuggire velocemente tutta la gente armata,
che accompagnava Lindane: quindi spaventati,
voltandosi sempre indietro, vengono fuggendo il
Marchese, e Mons. Ragout.*

Il M. } Ah, che spavento!..

Ra. } Qual confusion!..

La B. }
D.Fa. } Che cosa avvenne?

Gia. }

Il M. }
Ra. } Fuggiamo via!..

a 3. } Ma, in cortesia...

D

a

(1) Alle genii armate. (2) Gli armati portuno via Lindanc.

a 2. Ahi, che già viene...

a 3. Chi è quel, che viene?

a 2. Un gran Leon.

La B. Ahi me meschina!..

a 4. Dove mi ascondo?..

La B. Io tremo tutta!..

a 4. Io mi confondo!..

La B. Fuggasi, fuggasi...

a 4. Andiam di quà...

a 5. Ahi come rugge!.. Fuggiam di là...

La B. Fabrizio mio... per carità...

a 4. } Chi ha buona gamba l'adopri
adesso,

} Che un dolce amplesso schivar
potrà.

La B. } Caro Marchese... Monsù Ra-
gù...

} Tutti fuggite... Non posso più.

Spaventati, e confusi, fuggon tutti, chi per una parte; e chi per l'altra: quindi viene Lindane ansante, e smarrita, quale sorprezza dall'eccesso del timore alla vista d'un fiero Leone, che va per assalirla, cade tramortita su d'un sasso.

Lin. Chi mi ajuta... Chi difvia

· L'empia Belva, oh Dio, da
me!..

Ah Dalmiro, anima mia,

Deh mi salva... io moro...
aimè!..

Cade svenuta: quindi il Leone se le avvicina; ma nel tempo, che si erge per sbranarla, si apre il suolo, e l'ingoja. La tetra, ed opaca Selva si cambia in un

Ameno trasparente Giardino composto da' capricciosi edifici d'intrecciati Serti di fiori: ne variano arteficiosamente la vista li differenti zampilli d'aeque. In fondo si scorge un'amena collina con diversi ordinati cammini, quali sono adorni di vasi di fiori, ed alteri di Agrumi. Più in alto, differenti ample scale conducono a quella di mezzo, per la quale si ascende ad un magnifico Palazzo trasparente, denotando dalle differenti prodigiose qualità, esser quello un Palazzo Fatato, o sia la Reggia del Piacere.

Nel trasformarsi la Selva si ritrova Dalmiro in ginocchio alla sinistra di Lindane, quale si alza sorpresa non meno alla vista del suo fido Amanate, che al suono di un'allegra sinfonia.

Lin. Dalmiro!.. Ah sei pur tu!..

Dal. Bell'Idol mio,
A renderti felice
La Genitrice mia colà ti attende. (1)
Deh non negarmi, o cara,
Un segno del tuo amore.

Lin. (E deggio odiare, oh Dio! sì nobil core?)

Ah dall'affanno mio
Lasciami respirar.

Dal. Un tuo sospiro, oh Dio!
Cara, non mi negar.

D ii

Lin.

(1) Accennando il Palazzo.

Lin.

A te degg'io la vita...

a 2.

Speranza mia gradita,

Lasciami respirar.
lusingar.

FINE DEL PRIMO ATTO.

Siegue il Ballo,
A cui serve di soggetto il suddetto in-
cantato Giardino.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria di statue nell'appartamento della Baronessa.

Don FABRIZIO, poi la BARONESSA.

D.Fa.



Ual dolorosa è questa
Rimembranza funesta,
Che mi lacera il cor! La sfor-
tunata

Lindane, abbandonata in un deserto,
Pasto atroce restò d'un fier Leone!..

Ma'edetta sia pur la mia ambizione.

Le ricchezze di questa

Strana, e invidiosa Donna

Mi offuscaron la mente;

Ed or l'affanno mio non giova a niente.

La B.

Dal passato timor non posso ancora

Il respiro acquistar... Ma! quì soletto,

Voi, Signor Don Fabrizio ve ne state?

Cosa avete? Parlate...

D.

- D.Fa.* Avanti agl'occhi
Ho sempre la Pupilla! Poverina,
Forse morta sarà.
- Ia B.* La vostra sempre fu bestialità.
- D.Fa.* Come?... Che dite?... Io forse...
- La B.* Aveste core
D'abbandonarla al mio giusto furore.
- D.Fa.* (Questo di più!) Ma voi...
- Lin.* Un core ingrato,
Un cattivo Tutore,
Un uomo senza amore, sì, voi siete,
Che sol di far vendetta aveste sete.
- D.Fa.* (Mi ucciderei di rabbia!) Al già
successo
Più non si pensi. In oggi
Eseguiremo il nostro
Già concluso Imenèo?
- La B.* Aimè! La testa
Dal dolor mi v'è in giro.
- D.Fa.* È mal che passa.
Mi dica: in oggi...
- La B.* Ahi lassa!
Voi mi accrescete il mal tutto mi
annoja:
Fin l'aria m'importuna:
Non posso udir parlar di cosa alcuna.
- D.Fa.* Ma il vostro mal non è così eccessivo,
Ch'...
- Ia B.* Oggi, qual tempo fa?..
- D.Fa.* Tempo cattivo.

SCENA II.

Monsieur RAGOUT, e detti.

Ra. **A**H Madama gentil, vos' serviteur.

La B. Che siate il ben venuto,
Monsù Ragù: Sedete.

D.Fa. (Il mal di testa
Di già se le svanì, ma venne a me.)

Ra. Voi siete, en verité,
Affabile, e cortese.

D.Fa. (Questo Signor Francese
Mi provoca la rabbia
A far qualche sproposito!)

La B. Voi veniste a proposito
Per rallegrarmi un poco.

Ra. Ah di contento
Que je suis ravi!..

D.Fa. Mi dica, già guarì dal mal di testa?

La B. Ah per pietà... si scosti... Oh Ciel!..

Ra. Qu' est' que ce?

La B. Questo Signor mi fe'
La migraine tornar.

Ra. Ah; ce n' est rien:
Prenez: Questo è un odore (1)
Fabricato da Amore
Per la gentil Toilette de Venù.

La

(1) Tira una garafina di saccoccia.

La B. Che garbato Monsù. (1)

D.Fa. Ma, in grazia, ascolti
Signora Baronessa...

Ra. Ajez patience,
Madame non vi può donare audience.

D.Fa. (Oh che ardir! Che franchezza! Io
crepo al certo!)

Ra. Madame, il vostro merto, (to,
Le vôtre beau visage... A parlar schiet-
Amor mi accese in petto, et je...

La B. Dacement:
Vous ancor mon amant vi dichiarate?

Ra. Ouj, Madame, ouij.

La B. Fort bien: sappiate,
Che molti son gli Amanti,
Che a me vengon d'intorno;
Perciò al cader del giorno
Lo Sposo io sceglierò...

D.Fa. Ma non è questo
Il nostro concertato...

La B. Voi, per dirla, mi avete ben seccato.

Ra. Dunque au declin du jour voi sceglie-
Il vostro Sposo? (rete

I. a B. Ouj.

Ra. Oh bon Dieu du Paris, che ben felice
Sarei, se a me toccasse
Fortuna così bella! Oh allor potrei
Scordarmi de Paris...

La B. Ma tanto a cuore

Vi

(1) Prende la garafina, e odora.

Vi sta questo Parigi? Che mai di più
Là si ritrova?

Ra. Oh mon Dieu! oh mon Dieu! (1)

Paris, le gran Paris
È sì jolì, che attonito
Rimane ogni Étrangé.
Là regna l'abbondanza,
L'usanza là s'inventa;
Là un Uom d'esprì diventa
Politico, sagace,
Affabile, cortese,
E celebre Savant.

Ah che non v'è Paese
Più bello, e più joconde!
Ah ne vois rien au monde
Ce, que ne vois Paris.

SCENA III.

La BARONESSA, e Don FABRIZIO.

D.Fa. Signora Baroneffa...

La B. Che volete?

D.Fa. Desio, con buona quiete,
Che vi degnate udirmi.

La B. Io molto tempo
Non posso stare in piedi.

D.Fa. Ebben, sedete:

Io

(1) Si alza, e jeco la Baroneffa.

Io, qui sommessamente

Vi dirò chiaramente quel che intendo.

La B. Quel che dir mi volete io già comprendo.
Ma sodisfar vi voglio: eccomi qui. (do;
Sedete ancora voi.

D.Fa. Signora sì. (1)

S C E N A IV.

Il MARCHESE, e detti.

Il M. Voi siete bella, ed io
Nella bellezza eccedo:
Un inchino vi faccio, e qui mi siedo.

D.Fa. Signor mio!..

Il M. Che volete?

D.Fa. Quella sedia

Apparteneva a me.

Il M. Noi Cavalieri (resto,
Non domandiam licenza. Io son Fo-
Son bello, e son Marchese:
Voi siete del Paese,
E star potete in piede.

D.Fa. Chiaramente si vede,
Signor Marchese mio, che poco sà
Trattare con decenza, e civiltà. (2)

Il M. Cosa disse costui?

La

(1) Nel tempo che va per sederfi, viene il Marchese, e gli occupa la sedia. (2) Va a prenderfi un'altra sedia, e si mette alla dritta della Baroneffa.

- L.* Eh niente, niente (1)
- Il M.* Temerario!.. Insolente!..
- La B.* Stato, udite. (2)
- D.Fa.* (Le ingiurie sono ardite, ma non voglio
Far qui maggior lagnanza... (3)
Oh che bella creanza
Usan con me costoro! (4)
Quelle gioje, quell'oro, e quell'ar-
Son la cagione...) (gento
- Il M.* Oh che sento, oh che sento! (5)
- La B.* Udite ancor di più... (6)
- D.Fa.* (Questi segreti
Principiano a tediarmi... Almen potessi
Udir qualche parola.) (7)
- Il M.* Oh bella, oh bella! (8)
- La B.* Che ve ne par? (9)
- D.Fa.* (Costei di me favella!)
- Il M.* Voi dite bene,
Solo i Tesori...
- La B.* Zitto.
Tiratevi più in là. Sentite. (10)
- D.Fa.* Io crepo!
Parlan tanto in segreto, che non posso
Udirne alcuno.)

Il

(1) Va accostandosi con la sedia verso il Marchese. (2) Parla in segreto al Marchese. (3) Siede. (4) Vedendo che parlano in segreto, e che da lui la Baronesa si scosta. (5) Ridendo smoderatamente. (6) Gli parla come sopra. (7) Si avvicina con la sedia, e la Baronesa si scosta. (8) Ridendo come sopra. (9) Di tempo in tempo guarda furtivamente D. Fabrizio. (10) Come sopra.

Il M. Ma refterà digiuno...

La B. Certamente.

Il M. *Ab ab* (1)

D.Fa. (Colui or deſtramente

Mi dà un occhiata, e ride! Ah già diſcerno,

Che di me ſi fa ſchernò.)

Il M. } *Ab ab.* (2)

La B. }

Il M. Udite me.

D.Fa. (Che mi tocca a ſoffrir!)

La B. Sì, così è.

D.Fa. (Queſt' iſtoria va in lungo, ed io figura
Fo qui del burattino!)

La B. Sì, voi ſiete indovino... *ab ab* Udite...

D.Fa. (Ah queſta
È troppa inciviltà!)

Il M. *Ab ab* L'ho proprio a caro:

Canzonato l'Avaro

Da voi ſi troverà.

La B. Parlate piano.

Il M. E in oggi...

La B. In oggi queſto ſciocco... (3)

D.Fa. (Sciocco!... Aimè!

Sciocco diſſe coſtei guardando me!

Ah ſoffrir più non vuo'!) Signora

mia, (4)

Non

(1) Guardando furtivamente Don Fabrizio. (2) Tutti due guardano Don Fabrizio, e ridono ecceſſivamente. (3) Guardando furtivamente Don Fabrizio. (4) Si alza.

Non crediate , ch' io sia
 Sciocco a tal segno , che a mio danno
 Non conosca sottile il vostro inganno.

La B. Come ! Che dite (1)

D.Fa. Io dico...

Il M. Signor mio ,
 Avete torto.

D.Fa. E lei
 Ne' fatti miei , com' entra ?

Il M. Avete torto.

D.Fa. Anzi ho ragion di dire...

La B. Io non sopporto
 Il vostro umor bestiale.

D.Fa. Ma , Signora ..

Il M. Avete torto.

D.Fa. Andate alla malora.

Oimè che tedio ! che fiero assedio !
 Dove mi ascondo ? Dove mi celo ? ..
 L'ira mi accieca , che far non so.
 Siete assassini , siete ribelli ,
 Siete Ferrari con li martelli ,
 Che ad ogn' istante per tormentarmi
 Stete a ferirmi , a martellarmi ...
 Ah non resisto ... Non ho più testa ;
 Che pena è questa ! Che fiero affanno !
 Più non ho spirito , voce non ho.
 Ah ch' ora penetro fiero l'inganno !
 Che

(1) Si alza , e seco il Marchese.

Che Donna perfida! Che umor
abolico!

E in tal disordine, che mai rarò?

La B. Soffrir non posso un uom', che sia geloso.

Il M. Come un gatto furioso
Se ne andò miagolando.

La B. Dalla mia casa in bando

Fra poco il manderò:

Un uom così brutal sposar non vuo'. (1)

SCENA V.

Ameno trasparente Giardino, e magnifico Palazzo in
fondo, già comparso al Finale del Primo Atto.

LINDANE seduta, e pensierosa, poi DALMIRO.

Lin. **E** Resister poss' io a tanti assalti
Di verace amistà d' amor sincero!..

Qual molesto pensiero

È mai questo per me!.. Padre adorato,

Sì, ti veggo svenato, e questa idea

Raffrena ogni mio affetto;

Ma troppo sento in petto

Il contrasto crudele! A' tuoi eccessi

Di amor, di fe', di zelo, ond' io respiro,

Separarmi dovrò dal mio Dalmiro?

Dal. Lindane, anima mia, perchè sì mesta?

Perchè piangi così? Perchè t' involi

Della mia Genitrice ai dolci amplessi?

Tan-

(1) Partono.

Tanto rigor, deh cessi: alla mia brama
Non opporti, ben mio, ama chi t' ama.

Lin. Ah per pietà, Dalmiro,
Lasciami in pace.

Dal. Oh Dei!
Salva per me tu sei, ed or mi accusi
Perturbatore...

Lin. Ah no: grata ti sono:
Della tua mano è dono
Questa vita, o Dalmiro,
Ma per me questa vita oggi è un martiro.

Dal. Dunque ancora tu m'odi? Ancor tu dun-
Serbi acceso nel seno (que
Di vendetta il veleno?)

Lin. In seno io serbo
Un spietato dover, che mi costringe
A conoscere in te la Prole, oh Dio!
Del crudele uccisor del Padre mio.
Quanto d'amor sei degno io t'amo,
e sento

Di momento in momento nel mio petto
Ingrandirsi l'amore a mio dispetto.

La mia virtù mi accenna
Favorevole un scampo, onde il mio
Il mio decoro illeso (onore,
Mai sempre conservar. Da generosa
Seguir l'impulso io voglio. Il passo
All'estremo sospiro (estremo
Mi riddurrà, lo veggio;
M' al fin si mora: abbandonar ti deggio.

Dal.

Dal. Abbandonarmi!.. Ah ingrata,
E puoi pensarlo?.. E puoi
Aver tanta costanza.
D'annunciarmi la morte?

Lin. Ah che del tuo men forte
È il mio povero cor!.. Ah tu non sai,
Quanto fedel ti amai, quanto ti ammiro,
E quanto... Aimè, Dalmiro,
Non mi avvilir... Son Donna...
Debole sono, e sento
Cento contrasti e cento
In quest' alma agitata... Appena io
D'una virtù tiranna (posso
Or sostenere il vanto
Di dirti addio... Ah mi avvilisce il pi-
anto!..

Dal. E vuoi partir?.. Ma dove,
Dove raminga, e sola
Vuoi dirigere i passi?

Lin. Ove soggiorna
L'acerba mia nemica:
Vuo' di me che si dica,
Ch'ebbi sempre costanza
Di tollerare un core,
Ove sol si annidò l'ira, e il divore.

Dal. Ah Lindane, io prevedo,
Che mille strazi ad incontrar tu vai;
Che poi ti pentirai, ma sempre in vano
D'avermi abbandonato...

Lin. Agl'ordini del Fato

È follia, ch'io mi opponga.

Dal. Ah son chimere
Sorte, Fato, e Destin. Gli umani eventi
Hanno dall'opre nostre
Origine, e principio.

Lin. In van ti affanni:
Abbandonar ti deggio. Il mio decoro,
La mia virtù lo vuol...

Dal. Barbara, ingrata,
Abbandonami pur: de' tuoi nemici
Ad affrontar lo sdegno
Orgogliosa ne va; ma pensa ancora,
Che tu lasci un Amante,
Che ti adorò costante, e che lo sdegno
Del suo core irritasti...

Lin. Ah Dalmiro crudel...

Dal. Non più: ti basti.
Olà!.. Del mio Potere
Ecco l'estreme prove. Olà, quì venga
Agile un Carro.

*Improvvisamente comparisce in Scena un Carro gui-
dato da due Cervi.*

A queste
Fatate Belve or puoi
Affidarti sicura: ove tu voglia
Lor condurti sapranno.

Lin. Dalmiro...

Dal. Non ti ascolto.

Lin. Oh pena!

Dal. Oh affanno!

E *Lin.*

Lin. Ah perchè quell'ira, oh Dio!..
 Dal. Parti, ah parti, ingrato cor. (1)
 Lin. Ah che ingrata non son' io...
 Dal. Già mi uccide il mio dolor!
 Lin. Senti...
 Dal. Vanne...
 Lin. Ascolta...
 a 2. Oh Dei!
 Lin. } Ah che troppo ingiusto sei,
 Dal. } Se diffidi del mio amor.
 Lin. } Ah che troppo ingrata sei;
 Dal. } Troppo eccede il tuo rigor.
 Lin. Uno sguardo... Un sol sospiro...
 Ah Dalmiro, tu mi uccidi...
 Dal. Vanne, ingrata: ti dividi (2)
 Da un sincero, e fido Amante:
 Volgo altrove le mie piante,
 Resta in preda al tuo dolor.

Alla partenza irata di Dalmiro, vedesi in un'istante cader tutto il magnifico incantato Palazzo di Dalmiro e ridursi l'ameño soggiorno in una

(S C E N A VI.)

Alpestre Montagna. Il delizioso Giardino in un spaventevole Deserto, e tutta quella vaghezza che in esso si godea in orrore, e tritezza.

LINDANE spaventata.

S Telle, che orror! Qual tetro
 Spaventevol Deserto

Si

(1) Con sdegno. (2) Con furore.

Si presenta al mio sguardo!.. In ogni
intorno

Oggetti di spavento io quì rimiro!

Ah dov'è di Dalmiro

Lo sprezzato da me vago Soggiorno!..

Misera me!.. Già veggo

Quanto un Destin tiranno

Contro me si dichiara!.. Ed or fra
queste

Erme foreste abbandonata, e sola

A che mai mi risolvo?.. Ahi sventu-
rata...

Io mi perdo... Io vacillo... A poco
a poco

Si scema il mio valor!.. Numi incle-
menti,

Perchè farmi soffrir tanti tormenti!

Infelice, ove m'aggirò, (1)

Ove volgo incerto il piè!

Insolfribile il martiro,

Il mio duol si fa per me!

Ah si vada ove il Destino

Vuol ch'io ceda al suo rigore:

Il cammino dell'onore

A me incognito non è.

*Nell'intercalare del ritornello della suddetta Aria,
Lindane va a salir sul Carro già accennato, e
quindi rapidamente parte.*

E ii

SCE-

(1) *Con angustia, ed affanno va vagando per la Scena.*

SCENA VII.

Logge terrene, con vista in fondo della Piazza.

Don FABRIZIO, poi la BARONESSA servita di braccio in caricatura dal MARCHESE, e Mons. RAGOUT.

D.Fa. **L**A scelta dello Sposo io veder
voglio
Di questa scaltra Donna... Eccola ap-
Ah nel veder coloro (punto.
Alla perdita penso del tesoro.

La B. Adagio, adagio un pò... Marchese mio,
Siate nel darmi braccio un po' più de-
stro;

Par che guidate un Asina a capestro.

Il M. Baronessa!.. Un incanto
Voi siete nel parlar.

Ra. Sans-dout.

La B. (Io veggo (1)
Don Fabrizio colà.)

Il M. (Non gli parlate.)

D.Fa. Signora Baronessa, almen si degni
Darmi una guardatina.

La B. Oh! Don Fabrizio!..
Voi siete qui? Propizio
Bramo un vostro consiglio, ormai che
Scegliesse lo Sposo. (devo
D.

(1) Al Marchese, e Mons. Ragout a parte.

D.Fa. Io dunque
Di solo Consigliero

La figura qui fò?

La B. Colpiste il vero.

D.Fa. (Che diabolica Donna!)

Il M. Che vi pare?

Vi disse a note chiare, che potete
Andarvene di quì quando volete.

Ra. Intendeste?

La B. Nò, nò: resti se vuole.

Venite quì, vuo' dirvi due parole.

Con licenza, Signori. (1)

Il M. Lei si serva.

Ra. Point de façon.

Il M. Monsù;

Venè içi. Savez vou

Qual complimento adesso

Gli fa la Baronessa?

Ra. Immaginarlo

Non posso en veritè.

Il M. Gentilmente lo manda alla Fransè.

D.Fa. (Dunque poss'io sperar?..)

La B. (Zitto, e giudizio:

Vi dissi, Don Fabrizio

Quel che penso di far, non dubitate.)

D.Fa. (Voi dunque non amate

Quello strano Marchese?..)

La B. (Mi diverto a sue spese: e non vedete

Quanto è deforme, brutto, e grossolano?)

Il

(1) Tira in disparte D. Fabrizio e gli parla in segreto.

Il M. Or sottovoce, e piano (1)
Gli dichiara, che amor sente per me.

La B. (Ve lo giuro in mia fè, veder nol posso.)

Il M. Che sono bianco, e rosso,
Scommetto, ch' or gli dice. (2)

Ra. Forse ancora di me
Lo stesso gli dirà.

D.Fa. (Ma quel Fransè,
Quel ridicolo...)

La B. (Zitto;
Dovreste al soprascritto
Conoscere, ch' egli è
Un Aereo Pallone alla fransè.)

Ra. Or di me parla, Amico; et mes grands
Lui declare sans-dout. (prix

Il M. Ouij, ouij.

Ra. Noi siamo già d'accordo,
Che quello di noi due,
Che escluso resterà...

Il M. Nè se facherà pas ouij; s' intende.

La B. (Sopportate, e tacete,
Se voi lo Sposo mio esser volete. (3)

D.Fa. (Che testa stravagante!)

Il M. Ebben, che disse!
Si conturbò? Si affisise allor che i miei
Rari pregi vantaste?

La B. E di che modo!

Il M. Dunque su gli occhi suoi scegliete...

La

(1) *A Monsf. Ragout.* (2) *Come sopra.* (3) *Va a parlare al Marchese.*

- La B.* Adagio:
Venite quà (1)
- Il M.* Son lesto.
- La B.* (Quel Francese, molesto
È tanto agl'occhi miei, ch'ormai non
Vedermelo più innanzi.) (posso
- Il M.* Alla malora,
Per ordin vostro, ora lo mando.)
- La B.* (Nò: (2)
Con bella frase io vuo' disingannarlo.)
- Il M.* (Dunque lo Sposo io sono?..)
- La B.* (Il dubitarlo
Sarebbe farmi offesa.)
- Il M.* Oh me felice!.. (3)
Io moro d'allegria!
- D.Fa.* (Darmi ancora costei vuol gelosia.)
- La B.* Monsù, venite quì.
- Ra.* Subitement, Madame.
- La B.* (Sappiate ormai, che voù... (4)
Sarete...)
- Ra.* (Eh bien, Madam, parlez...)
- La B.* (L'Epoù.)
- Ra.* Oh mon Dieu! oh mon Dieu! (5)
- Il M.* (La trista nuova
Lo fa saltar di rabbia.)
- Ra.* Mon Ami! (6)
Quello, che resta escluso...

II

(1) Tira in disparte il Marchese. (2) Trattenendolo.
(3) Da se. (4) Affettando rossore. (5) Saltando di alegria.
(6) Al Marchese.

Il M. Ouj, ouij.

D.Fa. Si risolva, Signora.

Ra. Declarez
Lo Sposo fortunato.

Il M. Animo via.

Ormai Vosignoria
Può loro far palese,
Che lo Sposo e il...

La B. Marchese... (rossa)
Don Fabrizio!.. Monsù!.. già rossa
Divengo in dichiararmi. Il cuoricino
Mi palpita nel petto.
Sentite...

D.Fa. Oh meraviglia! (1)

Ra. A moi... (2)

Il M. }
Ra. } Cospetto! (3)

La B. Il rossor già sento in volto;
Sono, oh Dio! vergognosetta,
Ah! qual passo è questo, aimè!..
Mio Signor, non tanta fretta... (4)
Ah non più mon cher Monsù...
Don Fabrizio, intendo già!..
(Corbellarli, in verità,
Io li voglio tutti trè.)
La mia mano già preparo,

Già

(1) Accostando l'udito. (2) Discostando D. Fabrizio.

(3) Accostando l'udito come sopra, fanno poi atti di ammirazione. (4) Al Marchese,

Già dichiaro il fido Sposo...
 La dò a questo !.. La dò a quello !..
 Ah bel bello, ancor dubbioso
 Nella scelta stà il pensier.

(Nel vederli sì confusi,
 Sì scherniti, e sì delusi,
 Me la rido di piacer !

*Nella ripetizione dell' Aria sopraggiunge frettolosa
 Giacinta, che dà motivo, onde la Baronessa
 non possa eseguire la scelta.*

S C E N A VIII.

Giacinta, e detti; poi dal fondo della Scena si vede giungere Lindane sul Carro tirato dai due Cervi, &c.

Gia. S Ignora Baronessa... Oh che accidente !..

Oh che strana avventura !..

La B. Cosa avvenne ?

Gia. Lindane... (1)

La B. Ebben ?..

Gia. Lindane vive; ed ora
 Giunger quì la vedrete.

La B. Eh va in malora. (2)

Gia. Ecco appunto, che arriva.

D.Fa. Ah mia Lindane !..

Ah mia cara Pupilla !.. (3)

La

(1) Con cautela onde non sentono il Marchese, e Ragout.
 (2) In modo di non credere all' avviso. (3) Con giubilo le
 va incontro, e l'ajuta a scendere.

La B. Oh che mai vedo!

Ra. Une Demoiselle!.. Alons. (1)

La B. Monsù, sentite...

Il M. Voglio incontrarla anch'io. (2)

La B. Marchese, udite...

Ah mi lascian quì sola.. Aimè!.. Gia-

Io di livor già moro!.. (cinta,

Ancor per mio martoro (cura,

Vive costei!.. Oh rabbia! Ah, vè, pro-

Con la tua portentosa arte maligna,

Di ritrovare il modo, onde più mai

Veder l'indegna io possa.

Gia. Viva dentro una fossa

Voglio farla cadere. A notte oscura

L'incanto eseguirò: siate sicura. (3)

Lin. Signora, a voi ritorno. Il Ciel pietoso

I miei giorni salvò. Del beneficio

Non mi devo abusar. Raminga, e sola,

Di contrada in contrada,

Ch'io vagando men vada

Il mio Onor nol consente.

Sommessa, ed ubbidiente

Eccomi al vostro piede

Ad implorar mercede. Abbandonata

Or che mi vedo già dal mio Tutore,

Di soffrir maggior strazi ho ancor valore.

Ra. Ah morbleu! Je suis epris (4)

De

(1) Come sopra. (2) Come sopra. (3) Parte. (4) Alla Baroneffa.

De cett' charmant' beautè!.. Che meraviglia!

Il M. Questa bellezza, dite, è vostra Figlia? (1)

La B. È il Demonio, il malanno, la malora,
Che tutti due vi porti di quì fuora.

D.Fa. Nò, nò, Pupilla mia: mutai pensiero:
Non fia vero, ch'io voglia
Abbandonarti. Andiamo... (2)

La B. Ehi!.. Don Fabrizio?
Lo Sposalizio prima
Facciamo fra di noi...

D.Fa. Ne parlerem di poi..

La B. Venite quà.

D.Fa. Non posso in verità.

La B. Sposo mio bello,
Mio caro Don Fabrizio, a voi promisi
Questa mia mano, e voglio
Innanzi di costoro,
Con ogni mio teloro, in quest'istante
Darti, Ben mio.

D.Fa. (Cospetto!

Fra l'uscio e il muro affè mi veggo
stretto!)

Il M. Un umil mio tributo (3)
Non isdegnate, o bella..

Ra. Je m'offre a vous servir.

Il M. Lei non favella?

Mi

(1) *Alla Baronessa, come sopra.* (2) *In atto di partire e con Lindane.* (3) *A Lindane.*

(Mi fa cenno di nò! Questa beltà
Fra le Donne, se tace, è rarità!)

La B. Via, caro, risolvete;
A me la man porgete.

D.Fa. Ah non vorrei,
Che lei di poi...

La B. Sarete
D'ogni mio ben Signore. Ame la mano.

D.Fa. Eccola, o cara.

La B. Ehi, miei Signori: Udite:
Io già scelgo lo sposo.. (La Pupilla (1)
In mio polter, s'intende,
Che voi quì lascerete?)

D.Fa. (Sì, sì, come volete.)

La B. (Oh caro!) Udite:
Di voi più degno oggetto
Ritrovo Don Fabrizio, e generosa
Ora a Lui la mia man porgo di Sposa.

Il M. Che vi faccia buon prò.

Ra. Nulla m'importa.

Il M. Questa è di voi più bella.

Ra. Morbleu! Nè se vois pas? Questa è una
stella!

La B. Venite, miei Signori:
Per favore vi chieggio
Delle mie nozze assistere al festeggio. (2)

Ra. Madmoisell', me voila.. (3)

Lin.

(1) Piano a D. Fabrizio. (2) Parte per il braccio di D.
Fabrizio. (3) A Lindane offerendole il braccio.

Lin. Grazie vi rendo. (1)

Ra. Sans façons, Madmoiselle...

Lin. Io non v'intendo. (2)

S C E N A IX.

Il MARCHESE solo.

OH brava! Oh che piacer! Teso, e
gelato

Il Francese restò!.. Morbleù, dirà,

Così a un Fransè si fà?... A un Paricien?

A un homm' de qualità?... Ah, qu'est vi-
lain!...

Ab ab. Povero sciocco! Il dono

D'innamorar le Donne io sol possedo:

Son dardi i sguardi miei, da me lo vedo.

Se una Donna per azardo

Uno sguardo fissa in me;

Poveretta grida: aimè!..

Son..ferita..in mezzo..al cor!..

Mi ha colpito il Dio d'Amor.

Il mio viso è troppo bello;

È un giojello; è un giardinetto;

È un perfetto nobil fior.

Quef-

(1) *In atto di seguir la Baronessa.* (2) *Parte seguita da Mr. Ragout.*

Questa grazia in passeggiar!..
 Nel ballare il minuè!..
 Questi gesti sì galanti!..
 Ah vezzose Donne amanti,
 Io son bello, e così è. (1)

S C E N A X.

A T R I O

DALMIRO, poi LINDANE.

Dal. **I**Nfelice Dalmiro! e che ti giova
 Il sincero tuo amor, la cura, il zelo,
 Se del tuo Bene austero (le,
 Ritrovi sempre il cor!.. Sommesso, umi-
 Quì mi costringe a ritornar l'affetto,
 Che acceso io serbo in petto,
 Ch' estinguer mai potrò... Ma viene..
 Ah voi

Numi del Ciel, nel seno
 Moderate di lei sdegno sì strano!..
 Ah di vincer quel cor mi accingo in vano.

Lin. Dalmiro!.. Ah perchè vieni?.. Io già
 credea,
 Che nel tuo sdegno immerso, alla tua idea
 Presente più non fosse
 La misera Lindane: or quì ti vedo;
 E nel piacer che sento,

Mag-

Maggior tu mi rinnovi il mio tormento.

Dal. Anima mia, vicina
 L'estrema tua sventura io ben prevedo.
 Finchè di Febo il raggio
 Rischiara l'Emisfero;
 Sovrumano ho l'impero in ogni evento
 Per poterti giovar. D'oscuro velo
 Nel ricoprirti il Cielo,
 Benefico il mio Genio, ai neri incanti
 Forza non ha d'opporli. In queste foglie,
 Col favor della notte,
 Fata maligna io so, che a danno tuo,
 Con malefico artiglio
 Intenta a preparar sta il tuo periglio.
 Se la mia man tu sdegni, il zelo mio,
 Deh non sdegnar, Ben mio: salvati,
 fuggi.

Al Ciel pietoso ogni tuo evento affida:
 La tua virtù ti servirà per guida.

Lin. Ah perchè mai, Dalmiro,
 Del tuo bel cor quì vieni
 Nuovi effetti a mostrarmi? Oh quanto,
 oh Dio!

Un tiranno dovere in te mi toglie!
 Alle barbare voglie

Di quest'empì mi lascia. Un sol tormento
 Soffrirò con la morte. Ignominiosa
 Una fuga sarebbe all'onor mio:

Dubbio è quel mal, ma questo mal veg-

Dal. Ma prudenza è mai sempre... (g'io.

Lin.

Lin. Ah va: mi lascia..
De' miei nemici io sento il calpestio:
Al tuo aspetto, più rio dell'empia Donna,
Contro di me si accenderebbe l'odio.

Dal. Ah che in lasciarti, o cara, interna io
Una pena, un dolor.. (sento)

Lin. Partì, se m'ami.

Dal. Su la tua mano almeno
Lascia, che un umil bacio
Imprima il labbro mio. (1)

Lin. } Ah, mi si spezza il cor! Dalmiro
Dal. } Lindane addio.

S C E N A XI.

*La BARONESSA, e GIACINTA: indi D. FABRIZIO,
il MARCHESE, e Mr. RAGOUT, in fine
DALMIRO. Detta.*

La B. (**E** Bben, Giacinta mia d'ogni tuo in-
Potrò fidarmi?...) (canto)

Gia. (Zitto: è qui l'amica.
Tutto è disposto già. L'oscura notte
Propizia è all'opra mia. Piacciavi intanto
Frenarvi, e simular, mostrale affetto,
Per farla poi cader nel trabocchetto.)

Il M. Nò, la vostra fortuna (2)
Io non invidio al certo.

Ra.

(1) Dalmiro parte. (2) A D. Fabrizio.

Ra. In quanto a me (ur,
 Vi dico en bon France, de tout mon coe-
 (1) Que je serai tout jour vos' serviteur.)

D.Fa. Tenuto vi son io. (Non san costoro,
 Che sposato io mi son solo coll' oro.)

Gia. Siedano qui, Signore.

La B. A. me dappresso
 Venite voi, Lindane.

Lin. Io vi obbedisco.

D.Fa. (Come mai sì cortese! Io mi stupisco!)

*Giacinta si pone dietro la sedia di Lindane, e prin-
 cipia a far diversi segni guardando il Cielo.*

Il M. Perchè tanto colei muove le braccia? (1)

D. Fa. Poverina! Dagli' occhi il sonno scaccia.

Lin. Misera me!.. Qual smania!.. Oh Ciel!
 Soccorso! (2)

La B. Cos' è? Che v' è accaduto? (3)

Lin. Chi mi dà ajuto!.. Ah me infelice!..

Dal. Ah fuggi, (4)

Fuggi; bell' Idol mio..

Lin. Ah, non posso.. Dalmiro! Io moro!..
 Oh Dio!..

*Improvvisamente si apre il suolo, e quindi Lindane
 così seduta vedesi cadere in fondo, e si torna di
 nuovo ad unir la terra. La Baronessa si alza da
 sedere, e tutti restano attoniti, e intimoriti.*

Dal. Misero me!.. Lindane!..

F

Ah

(1) A D. Fabrizio accenando Giacinta. (2) Vo'endo levarsi da sedere, e non potendo. (3) Smaniando sempre. (4) Vivere agitato.

Ah già si unisce il suolo!..
 Resister non poss'io!.. Mi uccide il duo-
Gia. (Che ne dite, Signora?) (lo! (1)

La B. (A meraviglia!)

D.Fa. (Povera mia Pupilla!)

Il M. Ah! che paura! (2)

Ra. Courage, mon ami; (Aux jambes, aux
 jambes.) (3)

Il M. Valoroso è Monsù, ma nelle gambe. (4)

La B. Mi dispiace, Signor, che la difesa
 Vostra rara beltà...

Dal. Perfida, ah taci,

Non m'insultar. Conosco

Del tuo barbaro cor l'insidia ascosa,
 Preparato il martiro.

Il mio furor paventa: io son Dalmiro.

La B. Dalmiro! Ah! qual ruina

Io già mi sento in dosso! (5)

D.Fa. Io mi confondo. (6)

(7)

Gia. Per sfuggir da costui dove mi ascondo?

SCENA XII.

DALMIRO solo.

Mifero cor nè ancor ti spezzai a
 questo
 Spettacol' sì funesto!.. Chi mi ajta

L'

(1) Si appoggia ad una Scena. (2) Tremando. (3) Fug-
 ge. (4) Fugge. (5) Parte. (6) Parte. (7) Parte.

L'ingrate a respirar aure di vita?

Lindane!.. Ah dove sei?..

Se quì intorno ti aggiri ombra adorata;

Pietosa ascolta almen le voci estreme

Di chi, senza sperar, palpita, e geme.

Del mio Ben, dell'Idol mio

Questi pur sono i lamenti!..

Odo il pianto!.. I tronchi accenti!

I singulti!.. ed i sospir!..

Ah resister non poss'io

Al rigor di tanti affanni:

Questa vita, Astri tiranni

Deh finisca col martir.

Ah da' flebili accenti, intendo, oh Dio!

Che l' Idol mio mi chiama!.. Ah sì:

d'unirmi

A te fra l'Ombre almen scorgi se aspiro.

Con questo ferro il sen...

SCENA ULTIMA.

Nell'atto, che alza il colpo per ferirsi, precipita il prospetto dell' Atrio suddetto, per cui si vede in fondo il prodigioso Tempio dedicato alla Concordia. Vedesi Lindane nell' estremità del medesimo, che ilare corre a disarmar Dalmiro. La Barouessa, Giacinta, e Don Fabrizio tenuti ciascuno per mano da un Genio malefico, che, in atto di fulminargli il loro meritato gastigo, son disceacciati dal suddetto pacifico Asilo. Indi il Marchese, e Mr. Ragaut sorpresi dalla Metamorfeff, &c.

Lin. FERMA, Dalmiro. (en?..)

Dal. CHE vedo, oh Ciel.. Chi mi riti-

Lin. La tua

Fida, ed amata Sposa. Il Ciel pietoso

In quest' infame suolo, ove l' infida

A mio danno fu tesa, erge, e consacra

Prodigioso qual vedi, alla Concordia

Augusto questo Tempio:

Corregge ogn' empio, il vizio opprime.

Ai voti

Di due bell' alme amanti

Generoso aderisce,

E i nostri cori in dolce nodo unisce.

FINALE.

Dal. } Spos^a_o, mio dolce amore;

Lin. } Con la mia destra il core,
Ecco, già dono a te.

La

*La Baroneſſa , Giacinta , e Fabrizio vengono diſceac-
ciati dal Tempio.*

D.Fa. Oh che vergogna!

Oh che ruina!...

La B. } Di me meſchina

Gia. } Che mai tará!

Dal. } Da queſto ſuolo

Lin. } Partite , o Perfidi :

Fra Gente barbara

Guidate il piè

La B. } Voi ſoſte ſolo (1)

Gia. } L' indegna origine

D' ogni diſordine ,

D' ogni livor

D.Fa. } Voi , Donne perfidi (2).

Siete la cauſa ,

Ch' io ſoffra , o miſero ,

Queſto rigor!

La B. Dunque in eſilio

Andar dovrò?

Più non avrò

Chi mi corteggi ,

Chi mi vagheggi ,

Chi a me s' inchini

Con civiltà!

Ah

(1) *A D. Fabrizio.* (2) *Alla Baroneſſa , e Giacinta.*

Ah che di rabbia

Già mi scapiglio!..
 Mi voglio mordere,
 Mi voglio uccidere,
 Voglio un spettacolo
 Qui far di me.

Son disperata?..

<i>D.Fa.</i>	}	}	Mi sento in seno
<i>Gia.</i>			Rabbia, veleno,
<i>Dal.</i>			Odio, e furor!
<i>Lin.</i>			Già disperata,
			Nell'ire in seno;
			Non ha più freno
			Quell'empio cor.

Il M. }
Ra. } Cos'è mai tanto rumor! (1)

Il M. Che mai vedo! (2)

Ra. Oh meraviglia!

a 2. Il timor già mi consiglia

A partirmene di quà.

Ra. Mon Ami!..

Il M. Monsù Ragù!

a 2. Cosa è mai tal novita?

Dal }
Lin. } (Son sorpresi dal timor!)

Il M. }
Ra. } Miei Signori, per mercè (3)

Si

(1) Vengono timorosi. (2) Osservando con meraviglia.
 (3) A Dalmiro, e Lindane.

Si potria saper cos'è
 Questa strana, ed improvvisa
 Metamorfofi sì bella?

Dal. }
Lin. } Il Poder d'amica Stella,

Mentre i nostri cori regge,
 Ogni vizio alfin corregge,
 Ed esalta la virtù.

Il M. }
Ra } (Cosa sento!.. Questo evento

Mi sorprende ancor di più! (1)

D.Fa. Baronessa, voi piangete?..

La B. Ah mi opprime il mio rossor!

D.Fa. Quale angustia!..

Gia. . . . Quale affanno?..

a 3. Ah l'inganno già si spande,
 Troppo grande è il nostro error.

Dal. }
Lin. } (Il rimorso non dà quiete (2)

A un malvaggio, ed empio cor!)

La B. }
D.Fa. } Ah Signori, al vostro piede,
Gia. }

Umilmente genuflessi,
 Vi chiediamo ormai perdon.

Dal. }
Lin. } Detestando i vostri eccessi

Meritate or compassion.

Tut-

(1) *Ciascun da se.* (2) *Cuscuno dase.*

Tutti.

Dal. } Da sì liete, e ree vicende,
Lin. }

La B. Giusto Ciel, chi mai comprende

D.Fa. } L'Opre arcane del Destin!

Il M. } Da' sì strane gran vicende,

Ra. } Nò, da me non si comprende

Gia. } L'Opre arcane del Destin!

Dal. } Alternando gioje, e pene,
Lin. }

La Virtù sol ci sostiene

Della vita nel cammin.

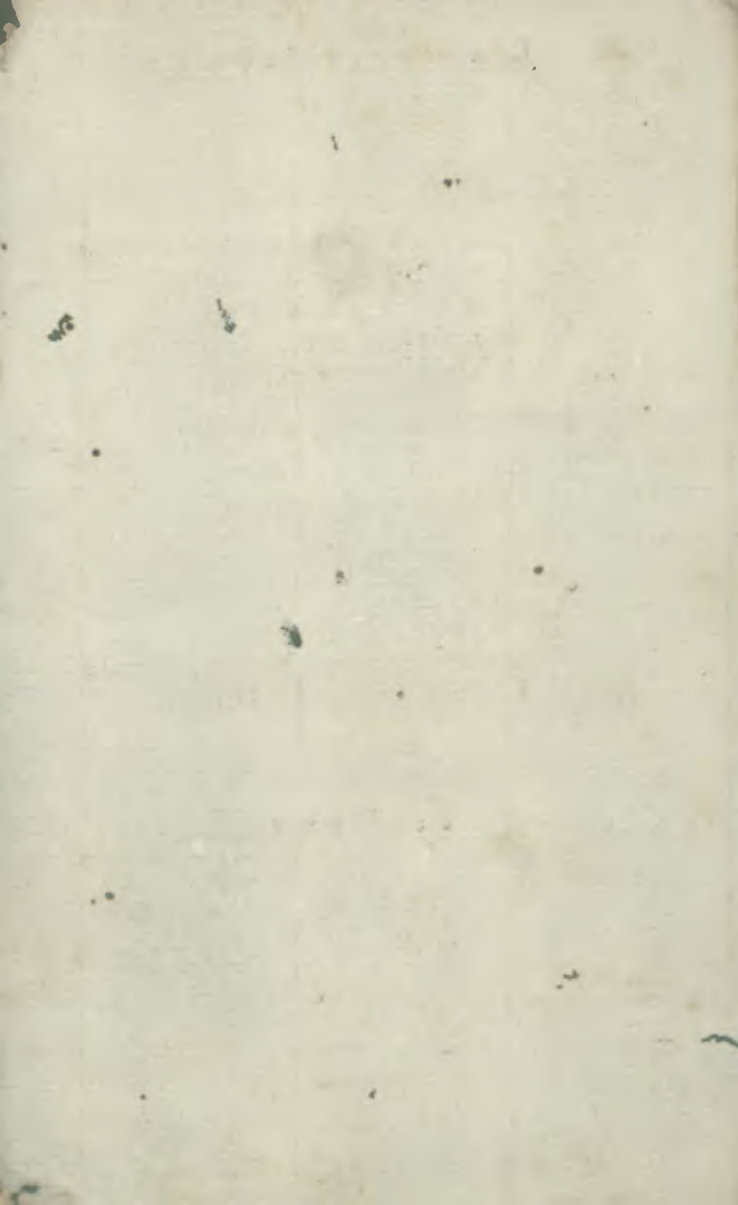
Tutti.

Da' sì liete, e ree vicende,

Giusto Ciel, chi mai comprende

L'Opre arcane del Destin!

I L F I N E.



1840

1840
 1841
 1842
 1843
 1844
 1845
 1846
 1847
 1848
 1849
 1850
 1851
 1852
 1853
 1854
 1855
 1856
 1857
 1858
 1859
 1860
 1861
 1862
 1863
 1864
 1865
 1866
 1867
 1868
 1869
 1870
 1871
 1872
 1873
 1874
 1875
 1876
 1877
 1878
 1879
 1880
 1881
 1882
 1883
 1884
 1885
 1886
 1887
 1888
 1889
 1890
 1891
 1892
 1893
 1894
 1895
 1896
 1897
 1898
 1899
 1900

1901
 1902
 1903
 1904
 1905
 1906
 1907
 1908
 1909
 1910
 1911
 1912
 1913
 1914
 1915
 1916
 1917
 1918
 1919
 1920
 1921
 1922
 1923
 1924
 1925
 1926
 1927
 1928
 1929
 1930
 1931
 1932
 1933
 1934
 1935
 1936
 1937
 1938
 1939
 1940

1941
 1942
 1943
 1944
 1945
 1946
 1947
 1948
 1949
 1950
 1951
 1952
 1953
 1954
 1955
 1956
 1957
 1958
 1959
 1960
 1961
 1962
 1963
 1964
 1965
 1966
 1967
 1968
 1969
 1970
 1971
 1972
 1973
 1974
 1975
 1976
 1977
 1978
 1979
 1980
 1981
 1982
 1983
 1984
 1985
 1986
 1987
 1988
 1989
 1990
 1991
 1992
 1993
 1994
 1995
 1996
 1997
 1998
 1999
 2000



